



# LIBERE DI AGIRE CAPACI DI REAGIRE

Voci dalla manifestazione  
Contro la violenza maschile sulle donne  
Roma, 24 novembre '07



a cura di Maistat@zitt@

Un fiume di donne. Due camion, tanti striscioni, parrucche colorate, cartelli e cartelloni, megafoni, slogan. In centocinquantamila, se non di più, siamo sfilate sabato 24 novembre per le strade del centro di Roma, da piazza della Repubblica a piazza Navona: un corteo enorme per una manifestazione enorme, un NO! gridato più di centocinquantamila volte alla violenza di padri, mariti, fratelli, fidanzati, amici, conoscenti, colleghi, capiuffici, sconosciuti; ma anche un NO! alla becera manipolazione di istituzioni e governo, di media e televisioni, che in nome della "tutela delle donne" invocano a gran voce leggi speciali per espellere, sgomberare, cancellare qualunque diversità.

Centocinquantamila donne autodeterminate hanno riportato in piazza una politica diversa espellendo da quella stessa piazza chi ha avallato e promosso la logica dei pacchetti sicurezza, dei "family day", della subordinazione della donna alla "famiglia". Un caso che ha scatenato la furia delle ministre dei governi presenti e passati, pronte a gridare alla "violenza" di quelle "poche, sciagurate, cretine" che rifiutano deleghe e complicità, che non sono affatto ecumeniche e tutt'altro che soggetti deboli da tutelare. Chissà se avrà fatto piacere alle ministre passate e presenti sapere che quelle "sciagurate" non erano affatto poche, e che la cacciata dal palco abusivo di piazza Navona ha suscitato molte più approvazioni che dissensi.

Un corteo di donne per le donne, organizzato in poco più di un mese, grazie al lavoro delle assemblee sparse in diverse città: in tante ci siamo chieste da quanto tempo non tornavano in piazza contenuti politici forti. Contenuti scaturiti da dibattiti accesi e appassionati, da confronti anche duri su cui senz'altro bisognerà riflettere e confrontarsi (come il tema del separatismo, pratica politica strategica e attualissima, da non confondere con la sterilità di una contrapposizione "uomini sì/uomini no").

Dalle assemblee era scaturita un'indicazione chiarissima: niente partiti, sindacati, bandiere e sigle, indicazione che le varie Pollastrini Turco Melandri hanno cercato di scavalcare senza il minimo ritegno.

E niente uomini in corteo, o almeno nello spezzone di apertura: perché la violenza degli uomini sulle donne non è neutra, non ha passaporto, non ha bandiere, e i responsabili vanno nominati nel genere a cui appartengono.

Che gli uomini lavorino e pensino, ed elaborino a loro volta una lotta contro l'aberrante mentalità di repressione e dominio che sottende al femmicidio. Quanto a noi, riteniamo di non dover dare giustificazioni di un agire politico che è l'unica opposizione reale alla cultura del patriarcato.

Noi, le milanesi del collettivo Maistat@zitt@, abbiamo seguito e discusso i dibattiti delle assemblee, condiviso i contenuti, diffuso la nostra pratica di autodifesa militante per imparare a riconoscere la violenza sin dai primi subdoli segni (il silenzio, gli occhi bassi, il trattenersi, il giustificare, il cercare di non pensarci, il controllare voce, gesti, abiti...). Eravamo in piazza contro i pacchetti sicurezza, utili solo a coprire i veri assassini con le chiavi di casa; eravamo in piazza per affermare una politica di donne fatta dal basso, contro ogni delega e ogni complicità, perché non siamo "soggetti deboli"



*libertà e autodeterminazione contro violenza e discriminazione \* basta col femminicidio*

ma, se mai, "soggetti indeboliti". La violenza è sempre stata l'arma del patriarcato per soggiogare le donne in tutte le epoche, usata indiscriminatamente per perpetuare la schiavitù di genere. Solo con l'autodeterminazione e la lotta possiamo scardinare questa logica di dominio e di oppressione dell'uno sull'altra.

Questi materiali sono frutto di una scelta personale e soggettiva: fra le quasi duecento pagine di appelli, comunicati, documenti e articoli che hanno accompagnato e preparato la manifestazione abbiamo selezionato quelli più in sintonia con le nostre pratiche e i nostri percorsi.

Voci di donne che hanno deciso di riprendersi la politica e che a Roma hanno manifestato una volontà mai spenta di agire e di lottare.

Vogliamo con questo dare continuità a quel percorso, rivendicandolo e affermando la nostra autodeterminazione, la potestà sui nostri corpi, le nostre scelte, la nostra parola sul mondo.

COLLETTIVO MAISTAT@ZITT@

maistatezitte@gmail.com

## L'APPELLO

Care amiche,

è necessario e urgente organizzare quanto prima una manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne.

La vita di molte ragazze e di molte donne continua a essere spezzata, le loro capacità intellettive e affettive brutalmente compromesse. Il femminicidio per "amore" di padri, fidanzati o ex mariti è una vergogna senza fine che continua a passare come devianza di singoli. Il tema continua a essere trattato dai mezzi di informazione come cronaca pura, avallando la tesi che si tratti di qualcosa di ineluttabile, mentre stiamo assistendo impotenti ad un grave arretramento culturale, rafforzato da una mercificazione senza precedenti del corpo delle donne.

I numeri, lo sappiamo tutte, sono impressionanti:

- Oltre 14 milioni di donne italiane sono state oggetto di violenza fisica, sessuale e psicologica nella loro vita.
- La maggior parte di queste violenze arrivano dal partner (come il 69,7% degli stupri) o dall'ambito familiare.
- Oltre il 94% non è mai stata denunciata. Solo nel 24,8% dei casi la violenza è stata ad opera di uno sconosciuto, mentre si abbassa l'età media delle vittime.
- Un milione e 400mila ha subito uno stupro prima dei 16 anni.
- Solo il 18,2% delle donne considera la violenza subita in famiglia un "reato", mentre il 44% lo giudica semplicemente "qualcosa di sbagliato" e ben il 36% solo "qualcosa che è accaduto" (dati Istat).

La violenza sulle donne è accettata storicamente e socialmente. Viene inflitta senza differenza di età, colore della pelle o status ed è il peggiore crimine contro l'umanità. Quello di una parte contro l'altra. La politica e le istituzioni d'altro canto continuano a ignorare il tema pubblicamente.

Senza una battaglia culturale che sconfigga una volta per tutte patriarcato e maschilismo, non sarà possibile attivare un nuovo patto di convivenza tra uomini e donne che tanto gioverebbe alla parola civiltà.

Una grande manifestazione nazionale dove tutte le donne possano scendere di nuovo in piazza a fianco delle donne vittime di violenza e per i diritti delle donne, può e deve riportare il tema al centro del dibattito culturale e politico.

Ma è importante sapere quante siamo, perché per farci sentire dovremo essere in molte.

Vi preghiamo di sottoscrivere e di diffondere il più possibile questo appello inoltrando il link del sito ad amiche e associazioni.

Vi invitiamo a seguire gli aggiornamenti sul sito.

Un caro saluto a tutte  
[controviolenzadonne.org](http://controviolenzadonne.org)



*s'inventano l'emergenza, è solo quotidiana violenza \* giù le mani dal nostro corpo*

## LA CONVOCAZIONE

L'assemblea di singole donne e di realtà associative femminili, femministe e lesbiche, provenienti da tutta Italia, che si sono riunite in assemblea pubblica domenica 21 ottobre a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne sulla base dell'appello diffuso dal sito [www.controviolenzadonne.org](http://www.controviolenzadonne.org), in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne convoca una

MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE  
ROMA, SABATO 24 NOVEMBRE 2007 - ORE 14

## LA PIATTAFORMA

Le donne denunciano le continue violenze e gli assassini che avvengono in contesti familiari da parte di padri, fidanzati, mariti, ex e conoscenti.

È una storia senza fine che continua a passare come devianza di singoli, mentre la violenza contro le donne avviene principalmente all'interno del nucleo familiare dove si strutturano i rapporti di potere e di dipendenza.

Ricordiamo che l'aggressività maschile è stata riconosciuta (dati Onu) come la prima causa di morte e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo. Il tema, soprattutto in Italia, continua a essere trattato dai mezzi di informazione come cronaca pura avallando la tesi che sia qualcosa di ineluttabile, mentre si tratta di un grave arretramento della relazione uomo donna.

La violenza contro le donne non deve essere ricondotta, come si sostiene da più parti, a un problema di sicurezza delle città o di ordine pubblico. La violenza maschile non conosce differenze di classe, etnia, cultura, religione, appartenenza politica.

Denunciamo la specifica violenza contro le lesbiche volta a imporre un modello unico eterosessuale.

Non vogliamo scorciatoie legislative e provvedimenti di stampo securitario e repressivo.

Senza un reale cambiamento culturale e politico che sconfigga una volta per tutte patriarcato e maschilismo non può esserci salto di civiltà.

Scendiamo in piazza e prendiamo la parola per affermare, come protagoniste, la libertà di decidere delle nostre vite nel pubblico e nel privato. Scendiamo in piazza per ribadire l'autodeterminazione e la forza delle nostre pratiche politiche.

[controviolenzadonne.org](http://controviolenzadonne.org)

## I COMUNICATI STAMPA

Roma, 1 novembre 2007

Controviolenzadonne.org

che ha indetto una Manifestazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne a Roma il 24 novembre, condanna fermamente l'approccio securitario con cui le istituzioni stanno affrontando il caso della donna violentata e in coma da ieri, dopo aver subito un'aggressione a Roma presso la stazione ferroviaria di Tor di Quinto.

Ancora una volta la violenza maschile viene ricondotta a un problema di sicurezza delle città e di ordine pubblico, strumentalizzando a fini politici il dramma di donne che vengono stuprate e in molti casi uccise.

La violenza contro le donne continua a essere trattata come devianza di singoli o come responsabilità da addossare alla nazionalità degli aggressori e degli omicidi, mentre è strutturata all'interno della società e della famiglia, e deriva dal dominio storico di un sesso sull'altro.

L'aggressività maschile è la prima causa di morte e di invalidità permanente (dati Onu) per le donne in tutto il mondo.

Senza un reale cambiamento culturale e politico che sconfigga una volta per tutte patriarcato e maschilismo non può esserci salto di civiltà.

La violenza sessista contro le donne è una delle emergenze sociali e politiche più pressanti e il silenzio delle istituzioni sul tema non è più accettabile.

Le donne di tutta Italia, i Centri antiviolenza e l'associazionismo femminile e femminista che hanno aderito all'appello del sito [www.controviolenza.org](http://www.controviolenza.org) scenderanno in piazza sabato 24 novembre a Roma per condannare la violenza maschile contro le donne e per affermare, come protagoniste, la libertà di decidere delle loro vite nel pubblico e nel privato.

[www.controviolenzadonne.org](http://www.controviolenzadonne.org)

Roma, 15 novembre 2007

L'obiettivo della manifestazione di sabato 24 novembre è quello di riportare al centro del dibattito politico e culturale del Paese la violenza maschile contro le donne come la più grave violazione dei diritti umani.

Le assemblee nazionali che si sono svolte a Roma presso la Casa Internazionale delle Donne e il dibattito che ogni giorno registriamo sul sito [controviolenzadonne.org](http://controviolenzadonne.org) hanno espresso ed esprimono la più ampia volontà di partecipazione delle donne di tutta Italia, posizioni condivise e sensibilità differenti. Nel rispetto di tutte, l'obiettivo comune rimane quello di riaffermare l'autonomia politica e la forza delle pratiche politiche delle donne.

Come donne in lotta contro la violenza degli uomini rifiutiamo qualsiasi forma di prevaricazione, discriminazione e sfruttamento. Ribadiamo quindi il nostro essere antifasciste e antirazziste.

L'Assemblea romana



Roma, 22 novembre 2007

*la violenza degli uomini contro le donne comincia in famiglia e non ha confini*

Aderire ad una manifestazione significa condividerne i contenuti, le pratiche, le finalità.

La manifestazione di sabato 24 novembre non è una manifestazione contro una "generica" violenza sulle donne, i cui autori si vogliono ancora non "nominare". È una manifestazione contro la violenza "maschile" sulle donne.

Continuare ad indicare il "sesso" delle "vittime" e non anche quello degli autori della violenza, cioè "gli uomini", significa perpetuare una logica di disconoscimento e di rimozione della realtà.

La violenza maschile contro le donne è una realtà drammatica e, purtroppo, è presente, non nelle "pieghe più nascoste della nostra società", bensì in quelle più visibili: la famiglia.

Più del 68% della violenza maschile sulle donne avviene tra le mura domestiche e gli autori sono i loro mariti, conviventi, ex partner, padri, fratelli, comunque uomini conosciuti! Nel 94% dei casi non è denunciata.

Per questi motivi, rifiutiamo l'adesione alla manifestazione del 24 novembre e la strumentalizzazione di questa giornata da parte dell'UGL e degli altri soggetti politici che hanno aderito al Family Day, che disconoscono l'autodeterminazione delle donne e sostengono le politiche razziste, familiste e ostili al riconoscimento dei diritti e della libertà di lesbiche, gay e trans della destra reazionaria, rilanciate in grande stile anche da un governo che si definisce di sinistra.

Queste politiche rappresentano la cancellazione della libertà femminile, unico possibile fondamento dell'eliminazione definitiva di ogni forma di violenza contro le donne. Ribadiamo qui e ora la nostra incompatibilità con chiunque porti avanti scelte e pratiche politiche opposte ai nostri percorsi e all'affermazione dell'autodeterminazione e della libertà delle donne in ogni ambito.

Nel riaffermare l'autonomia politica e la forza delle pratiche politiche delle donne, sosteniamo con forza e determinazione, il nostro essere antifasciste, antirazziste e antisessiste, nei contenuti e nella lotta.

Collettivi della rete Controviolenzadonne:

A/matrix,

Assemblea femminista via dei volsci 22

Centro Donna L.i.s.a.,

Feramenta

Infinite voglie,

La mela di Eva

Luna e le Altre

Martedì autogestito da femministe e lesbiche

Ribellule

donne CSOA-EXSNIA

## LE ADESIONI

Le compagne Maistat@zitt@ aderiscono e partecipano al corteo contro la violenza maschile sulle donne, consapevoli che la violenza femminicida e lo stupro non sono una novità, come vorrebbero farci credere, ma vengono oggi utilizzati per sdoganare logiche securitarie e derive fasciste.

La logica securitaria genera paura, e la paura genera violenza.

Come donne noi conosciamo bene questo meccanismo, perché da quando siamo piccole proprio attraverso la paura veniamo costruite come genere femminile, e la violenza - nelle sue infinite modalità - è lo strumento primario del dominio maschile che ci opprime.

Ancora oggi ci troviamo a fare i conti con la strumentalizzazione dei nostri corpi in nome di un interesse "superiore". Tanto da parte delle istituzioni, per varare legge razziali e mettere in atto vere e proprie pulizie etniche col pretesto della sicurezza. Quanto da parte dei fascisti, per fomentare l'odio e lo squadristo contro gli stranieri, in difesa del diritto esclusivo degli italiani di accesso e possesso delle donne 'nostrane', mentre anche donne e bambini/e rom sono oggetto di aggressioni e deportazioni di massa.

Tutti costoro sono rappresentanti della cultura femminicida!!!

Che dire delle donne migranti che in Italia lavorano come domestiche o 'badanti' e vengono sistematicamente sfruttate e pesantemente molestate dagli italiani brava gente?

Che dire del fiorento turismo sessuale dei maschi nostrani in cerca di bambine e ragazzine da comprare per pochi spiccioli, dalla Romania alla Cambogia al Brasile?

Che dire degli strapagati soldati italiani che, in missione di pace o di guerra (poco cambia), reiterano l'atteggiamento coloniale e considerano le donne come 'bottino' dovuto - come è accaduto, ad esempio, in Somalia tra il 1992 e il 1995 e in Eritrea nel 2001?

D'altronde cosa aspettarsi da un paese in cui i mercenari diventano eroi nazionali e solo gli immigrati vengono rappresentati come il vero pericolo per le donne?

Non ci dimentichiamo delle vergognose sentenze nei processi per stupro in cui sono state riconosciute come attenuanti per i violentatori il fatto che la ragazza non fosse vergine, o il modo in cui era vestita o che la violenza fosse avvenuta in situazioni degradate, o altri pretesti per fare delle vittime le vere accusate.

Né ci dimentichiamo degli italici neofascisti - Giovanni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira - che nel 1975 per quasi due giorni seviziarono, violentarono, e massacrarono Donatella Colasanti e Rosaria Lopez, nella villa di uno di loro al Circeo.

Siamo completamente altro da queste tutte queste logiche criminali così come siamo estranee e ci opponiamo ad ogni logica di delega della nostra sicurezza a uomini in divisa, a quelli seduti in parlamento e nei tribunali, agli squadristi in camicia nera o verde.

Non siamo "soggetti deboli" la cui sicurezza deve essere tutelata dalle istituzioni e dalle forze dell'ordine. Siamo, se mai, soggetti indeboliti da





*trasformiamo la paura in rabbia, la rabbia in forza, la forza in lotta \* libere di vivere*

paure inculcate che ci paralizzano, da sogni d'amore che dall'infanzia ci illudono, da discorsi dominanti che parlano al nostro posto, ci tolgono la parola, ci fanno assoggettate e non soggetti.

Nella stragrande maggioranza dei casi le donne conoscono bene i volti degli uomini che le umiliano, le stuprano, le massacrano di botte, le ammazzano. Questo, paradossalmente, rende più difficile reagire alle violenze: come riconoscere nell'uomo "che si ama" il proprio stupratore e potenziale assassino? Come rompere le complicità - consapevoli e inconsapevoli - con la violenza maschile?

Vogliamo scardinare questa società che si regge sul dominio e la violenza dell'uno sull'altra/o e con le donne migranti condividiamo meccanismi di oppressione e desideri di liberazione.

Con questi contenuti partecipiamo al corteo, consapevoli che una manifestazione non sconfigge la violenza femminicida, ma serve a denunciarla e a dare visibilità a pratiche politiche già in atto.

Riteniamo fondamentale continuare a sviluppare il lavoro sul territorio e rompere ogni complicità con la violenza femminicida. Intendiamo dar valore ai corsi di autodifesa per donne che le compagne organizzano da anni in diverse città e rafforzano l'alleanza tra donne italiane e migranti contro quei nemici comuni che ci vorrebbero mettere l'una contro l'altra in nome di una "razza" da difendere.

Non intendiamo essere ostaggi della logica della paura.

Nessuna politica repressiva e razzista può legittimarsi col pretesto di "proteggere" le donne.

Nessuno "scontro di civiltà" deve essere sdoganato in nome della dignità e della difesa delle donne.

Nessuno può arrogarsi la tutela della nostra sicurezza.

La nostra VERA SICUREZZA passa attraverso la sconfitta della cultura della paura e della "sicurezza", e attraverso la sconfitta del sessismo, della lesbofobia e del razzismo.

COLLETTIVO FEMMINISTA MAISTAT@ZITT@ - MILANO

Dalla guerra di Troia a quella in Afghanistan contro il burqa passando per gli stupri etnici dei Balcani, da sempre le donne vengono usate come merce di scambio tra gli uomini.

Violenza, stupri e femminicidi sono il marchio del potere patriarcale che ha fatto del sessismo il proprio strumento di controllo e di accesso alle donne.

In Italia non c'è volontà di cambiamento: i politici ignorano i dati sulla violenza domestica, prima causa di morte per le donne, mentre in Parlamento continua a dare bella mostra di sé il Ratto delle Sabine come scellerato simbolo della "maschia italianità", chiaro messaggio dei nostri rappresentanti politici su come debba essere intesa la relazione tra donne e uomini.

Incentrare la questione della violenza degli uomini sulle donne sul piano della

sicurezza e dell'ordine pubblico, sposata anche dalla cosiddetta sinistra, è un'operazione strumentale oltre che una vera e propria deriva fascista.

La ministra Pollastrini, sostenendo queste operazioni, si rende strumento della destra. Le proponiamo allora di estendere il decreto di espulsione a tutti gli italiani (e sono la maggioranza) padri, fratelli, figli, mariti, fidanzati, conviventi ed ex che violentano ed uccidono le donne: questo garantirebbe davvero la nostra sicurezza.

La soluzione migliore sarebbe un trasferimento in massa in uno stato straniero: Città del Vaticano, così il cerchio dei nemici delle donne si chiuderà definitivamente.

Aderiamo dunque alla manifestazione del 24 novembre contro la violenza sulle donne, invitando tutte a non abbassare più la guardia e a mantenere una vigilanza attiva che duri nel tempo e che non si riduca allo spazio di una giornata.

#### CLR - COORDINAMENTO LESBICHE ROMANE

Quelle che non ci stanno, coordinamento separatista di donne e lesbiche, aderisce alla manifestazione del 24 Novembre a Roma "Contro la violenza maschile sulle donne" e ne condivide i contenuti.

Per noi è fondamentale che la manifestazione sia separatista:  
perché solo organizzandoci tra donne possiamo difenderci dalle violenze che viviamo tutti i giorni

perché è il solo modo di dare forza alle donne che si sentono sole

perché solo la consapevolezza delle donne può fermare la violenza maschile

perché non vogliamo delegare a nessuno la nostra lotta

perché tutti gli uomini sono complici, nel tenere le donne in uno stato di soggezione e di paura con l'arma dello stupro e della violenza, fino a quando non denunceranno essi stessi questa realtà.

Ni una mas

#### QUELLE CHE NON CI STANNO - BOLOGNA

Fuoricampo Lesbian Group aderisce e partecipa alla "Manifestazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne" che si terrà a Roma il 24 novembre, condividendone i contenuti e le modalità.

Siamo convinte che l'intervento contro la violenza misogina e lesbofobica debba fondarsi sulla prevenzione e sull'autodifesa; questo può avvenire con efficacia solo creando relazioni tra donne che rompano il muro di silenzio e che interrompano la complicità con la violenza maschile senza delegare questo compito a figure maschili o istituzionali.

In particolare denunciemo l'aumento della violenza contro le lesbiche volta a imporre una norma eterosessuale che riconosce nella famiglia tradizionale l'unico modello possibile.

Famiglia che è la struttura patriarcale per eccellenza, luogo maggiore di violenza sessuale, fisica e psicologica, difesa fortemente dalle istituzioni religiose, da vecchi e nuovi fascismi e da tutti gli schieramenti politici.



*nella casa del mulino bianco si nasconde l'assassino \* no al pacchetto sicurezza*

“Contro la violenza lesbofobica visibilità e lotta lesbica”.

Questo è lo slogan che ci sarà scritto sul nostro striscione proprio per sottolineare e dare un segnale forte della nostra lotta in particolare contro la lesbofobia.

La violenza maschile è una guerra non dichiarata contro donne e lesbiche. Partecipiamo numerose perché siamo convinte che reagire si può e si deve!

FUORICAMPO LESBIAN GROUP  
OFFICINA DI STUDI, ARTE E POLITICA LESBICA

Il Collettivo Clitoristrix femministe e lesbiche di Bologna ADERISCE e PARTECIPA alla manifestazione nazionale Contro la violenza alle donne indetta per il 24 novembre 2007 a Roma.

Condivide i contenuti del documento di indizione e APPROVA, SENZA ALCUNA RISERVA, LA SCELTA SEPARATISTA, che dà forma alla convinzione in noi profondamente radicata, che la questione della violenza contro le donne e le lesbiche possa essere affrontata e arginata esclusivamente se presa in mano dalle donne e dalle lesbiche stesse oltre a darci la serenità niente affatto irrilevante di non "sfilare" affianco a coloro che ci hanno bastonato o che potrebbero farlo nel prossimo o lontano futuro.

Abbiamo imparato ad individuare senza difficoltà la nostra controparte e ci sembra paradossale oltre che autolesionista manifestarci insieme.

COLLETTIVO CLITORISTRIX FEMMINISTE E LESBICHE DI BOLOGNA

Noi donne del Collettivo femminista La Mela di Eva aderiamo alla manifestazione contro la violenza maschile sulle donne, un appuntamento che abbiamo costruito e seguito con entusiasmo, lavorando insieme a singole e gruppi di donne e lesbiche, per rendere possibile un grande evento che segnasse il ritorno in piazza delle donne.

Un percorso maturato prima dei terribili fatti accaduti a Tor di Quinto che hanno occupato le prime pagine dei giornali in queste settimane. In quell'occasione è stata strumentalizzata la morte violenta di una donna per legittimare misure repressive di stampo fascista e xenofobo. Ancora una volta in nome dei nostri corpi si è alimentato nel paese un clima di diffidenza e odio etnico. Ancora una volta è stato dimenticato che chi ha violentato e ucciso quella donna, al di là di nazionalità e passaporto, è un uomo!

Condividiamo i contenuti che caratterizzano l'appello proprio per la fermezza con cui viene espresso il rifiuto per ogni tipo di scorciatoia securitaria, soluzione assolutamente inefficace per affrontare il problema della violenza sulle donne che, come da anni i dati ci informano, non è da ricercarsi nelle strade ad opera di sconosciuti o immigrati "incivili" ma perpetrata soprattutto da parte di conoscenti, padri, fratelli, amici, da parte di coloro che si professano nostri difensori.

È una violenza che chiama in causa la natura patriarcale dei rapporti tra i generi, ne svela il carattere oppressivo, basato su subdoli meccanismi di controllo e di potere esercitati dagli uomini sulle donne.

È una violenza che ha origine all'interno della famiglia, la sacra istituzione che le gerarchie vaticane si ostinano a difendere presentandola come un destino ineluttabile per donne e uomini, supportate, in questo, dalle istituzioni e dalle loro politiche, completamente asservite a quell'ideologia.

Per questo non accettiamo che la violenza di genere sia ascritta a un problema di ordine pubblico e inserita nel pacchetto sicurezza e riaffermiamo la nostra critica anche verso altri provvedimenti adottati dal governo (dalle Pma all'accordo sul welfare) che, peggiorando la condizione della donna tramite la messa in discussione di autonomia e libertà di scelta, cristallizzano le relazioni di dipendenza e subalternità della donna alla famiglia.

Siamo convinte che solo attraverso un radicale e deciso intervento politico e culturale, che scardini l'ordine patriarcale e sessista che struttura questa società, si potrà superare la violenza sulle donne.

Per tutte queste ragioni ci stiamo impegnando nella costruzione della manifestazione e crediamo nell'efficacia di scendere in piazza con un corteo di donne per donne. Un modo per rendere ancora più evidente come questo problema sia insito nella relazione uomo-donna. Una forma per ribadire senza mediazioni il nostro protagonismo e il nostro diritto all'autodeterminazione!!!

Tutte in piazza!!!

---

## LA MELA DI EVA

Luna e Le Altre collettivo di donne e lesbiche aderisce alla manifestazione nazionale del 24 Novembre.

Fuori da ogni logica di tipo emergenziale riconosciamo nella violenza contro le donne una piaga endemica di una società che mantiene come intoccabile il suo assetto patriarcal-familista.

Ribadiamo con fermezza che chiunque ponga il problema della violenza in termini di sicurezza agisce a sua volta all'interno di una logica violenta. La violenza sulle donne costituisce un primum che taglia trasversalmente etnie, classi, appartenenze politiche, una spaventosa cartina di tornasole della relazione di potere scritta nel rapporto tra i generi, relazione strutturalmente funzionale all'assetto della nostra società.

Denunciamo il sensazionalismo di questi ultimi tempi come bieco tentativo di strumentalizzazione, auspichiamo che si passi dall'emergenza all'urgenza di una riflessione radicale.

Violenza è il femminicidio, lo stupro, la molestia, lo stalking; ma violenza è il salario più basso, violenza è il lavoro domestico, violenza è la mancanza di parola, violenza è l'assenza di rappresentazione, violenza è lo sfruttamento della donna migrante nella mia casa che cura i nostri affetti



*l'assassino non bussa, ha le chiavi di casa \* nessuna espulsione nel nostro nome*

costretta ad abbandonare i suoi, violenza è l'assetto obbligatoriamente eterosessista, violenza è la paura che ogni donna e lesbica conosce come tappa inevitabile della sua vita, perché drammaticamente inscritta nelle relazioni ad ognuna di noi più prossime.

In ragione di tutto questo NOI NON DELEGHIAMO.

La prima vera reazione per scardinare l'assetto di potere nella relazione tra i generi in cui la violenza si iscrive non come fenomeno deviante, ma come "strumento naturale", è per noi l'AUTODIFESA.

Un contatto, una rete di solidarietà tra donne e lesbiche che scardini la spirale dell'isolamento che produce la paura.

Aderiamo con slancio al corteo perché consideriamo il corteo stesso un fondamentale momento di autodifesa. Certe che il riconoscimento e la forza che giungono a ognuna di noi attraverso il volto dell'altra siano la prima radicale risposta etica e politica alla violenza degli uomini, scenderemo in piazza furiose il 24.

LUNA E LE ALTRE

Il collettivo femminista universitario Figlie Femmine aderisce alla manifestazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne.

Denunciamo la strumentale interpretazione mass-mediatica della violenza misogina, che vuole ridurre il fenomeno a mera cronaca.

Questa visione fuorviante finisce per criminalizzare determinati soggetti sociali, per proporre politiche e pratiche repressive che si riversano sulla popolazione intera, che si trasformano in strumenti di controllo di massa. La violenza sulle donne è un fenomeno purtroppo antico ed interculturale, si manifesta innanzitutto tra le mura domestiche e trova le sue radici in quella guerra tra sessi che si esprime nella discriminazione di genere, nella sopraffazione maschile e nel femminicidio. Un paese che voglia considerarsi civile deve riconoscere culturalmente e politicamente queste radici. Il contrasto alla violenza deve passare dal cambiamento culturale, il sistema repressivo e penitenziario non può essere una soluzione. La prigione si presenta come un luogo in cui redimere il "diverso". Ma la violenza misogina non ha nulla a che fare con la devianza, è purtroppo lo specchio della normalità, e la "redenzione" non può essere di un solo individuo, la società intera deve farsi carico della prima delle ingiustizie e lavorare affinché la millenaria storia che la caratterizza abbia finalmente una fine, un giorno. Sono le donne, siamo noi, che camminiamo verso quel giorno, anche oggi.

COLLETTIVO FEMMINISTA UNIVERSITARIO FIGLIE FEMMINE

## NÉ SGOMBERI NÉ ESPULSIONI IN NOSTRO NOME!

Il gruppo donne del C.S.O.A ex Snia Viscosa si oppone con forza all'introduzione delle misure di sicurezza e di emergenza e alla campagna mediatica feroce e razzista che si è prodotta in seguito allo stupro e all'uccisione di Giovanna Reggiani.

Riteniamo che tali risposte non fanno altro che distogliere lo sguardo dall'avvenimento reale, la violenza su una donna. Avvenimento che viene strumentalizzato ai fini di una giustificazione e alimentazione della diffusa intolleranza nei confronti delle comunità immigrate.

Rifiutiamo la soluzione che al problema è stata data al livello governativo con sgomberi repentini e decreti che intensificano le misure di espulsione.

Esprimiamo il nostro sdegno per i raid razzisti e sanguinari che vengono perpetrati contro gli immigrati da parte di squadracce fasciste, come è successo, ad esempio, qualche giorno fa a Tor Bella Monaca o a Monterotondo.

Come donne, sottolineando fortemente la gravità di un episodio come quello della violenta morte di Giovanna Reggiani, ribadiamo che la violenza sulle donne **NON HA CONFINI DI PROVENIENZA GEOGRAFICA, DI CLASSE, DI RELIGIONE**. La maggior parte delle violenze contro le donne **AVVIENE IN FAMIGLIA O NELLA COMUNITÀ DI AMICI**; i primi nemici per la donna sono, nella maggior parte dei casi, il marito, il fidanzato, il compagno, il padre, il fratello, l'amico, non l'estraneo che si incontra per strada. Vogliamo essere libere di camminare per strada e di prendere un autobus, anche di notte, senza correre il rischio di essere continuamente sottoposte a sguardi offensivi, commenti pesanti, insulti ed aggressioni, le quali sono conseguenze di una concezione maschilista e patriarcale delle donne che domina ancora in tutte le culture, a partire dalla nostra.

Respingiamo dunque il pacchetto di sicurezza Amato che strumentalizza i corpi delle donne per ridurre le contraddizioni sociali a un problema di ordine pubblico.

Lo ripetiamo, non è solo l'estraneo che si incontra per strada, né tanto meno l'immigrato, come il nostro governo vorrebbe farci credere, il vero protagonista della maggior parte delle violenze che vengono perpetrate sui nostri corpi, ma colui che vive o si aggira, alternativamente amato e odiato, tra le pareti della nostra casa.

Questi dati, confermati ogni anno dalle statistiche ufficiali prodotte da tutti i luoghi a cui le donne si rivolgono in caso di violenza (gli ospedali, i servizi sociali, i centri antiviolenza, i commissariati di polizia), non vengono mai evidenziati dai media, per i quali un attacco alla famiglia, così come ancora oggi è concepita e tutelata dalla Chiesa, non è neanche immaginabile.

Per gli stessi motivi riteniamo insufficiente il decreto di legge Pollastrini che affronta il problema attraverso un semplice inasprimento delle pene. Tale decreto, intervenendo solo dopo che le violenze sono già avvenute nella loro massima gravità, non conduce a nessun tipo di risultati reali. Non si preoccupa di far attuare misure cautelative (che impongono, per esempio, l'allontanamento dell'uomo violento dalla casa).

Non programma strategie di prevenzione e azioni di trasformazione culturale. Non definisce risorse e strumenti per un adeguato reinserimento



*la violenza sulle donne non ha colore, né religione, né cultura ma solo un sesso*

sociale delle donne che decidono di lasciare il marito, portandosi nella maggior parte dei casi i figli con sé.

Non prevede finanziamenti per corsi di formazione e professionali, aiuti per l'affitto, sovvenzioni per l'asilo o le spese scolastiche dei figli, rivolti alle donne che hanno subito violenze.

Misure in gran parte presenti nella "Legge integrale contro la violenza di genere" spagnola, costruita in collaborazione con il movimento femminista. Misure che vorremmo fossero comprese anche nella legge italiana.

La violenza contro le donne non è un problema di ordine pubblico e non si affronta con misure repressive e coercitive. È un problema culturale che attiene al modo in cui le relazioni tra uomini e donne si strutturano e si autorappresentano nella società.

Servono una battaglia culturale profonda e azioni a lungo termine volti al cambiamento dei rapporti tra i sessi e all'annullamento della mentalità patriarcale e sessista ancora fortemente dominante.

Respingiamo infine con sdegno l'ignobile appello delle forze politiche e dei gruppi di destra, che fanno appello alla salvaguardia dei corpi delle donne italiane con espressioni del tipo "giù le mani dalle NOSTRE donne". Ancora una volta, in consonanza con una piena concezione fascista della società, i corpi delle donne divengono il luogo attraverso cui si costruisce l'identità nazionale; le donne non sono considerate soggetti, individui, ma elementi biologici e strumenti di procreazione di una comunità più ampia. La violazione dei loro corpi diventa semplicemente una violazione dell'onore della nazione.

Noi donne diciamo che i nostri corpi non devono essere utilizzati per alcuna strumentalizzazione politica né per criminalizzazioni di stampo razzista.

Non vogliamo tutori e difensori. Non siamo soggetti deboli da proteggere. Non vogliamo essere pedine di una svolta conservatrice, che rischia di investire le relazioni tra i sessi e la società tutta.

Noi donne siamo solo nostre.

L'ALTRA METÀ DEL CIELO È IN TEMPESTA.

SCENDIAMO TUTTE IN PIAZZA IL 24 NOVEMBRE!

GRUPPO DONNE C.S.O.A EX SNIA VISCOSA – ROMA

Aderiamo alla manifestazione di sabato 24 novembre – con i nostri corpi, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, la nostra voglia di cambiare il mondo e la relazione fra i sessi e fra i generi – noi, donne native e migranti accomunate nel subire violenza contro i nostri corpi, le nostre idee e aspirazioni – assieme troveremo la strada per essere rispettate, riconosciute ed avere sempre la libertà di fare delle scelte e neutralizzare ogni forma di violenza psico-fisica.

ANNASSIM – DONNE NATIVE E MIGRANTI  
DELLE DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO

La violenza degli uomini è la prima causa di morte delle donne nel mondo.

È una storia senza fine che continua a passare come devianza di singoli, mentre la violenza contro le donne avviene principalmente all'interno del nucleo familiare dove si strutturano i rapporti di potere e di dipendenza. La violenza contro le donne non deve essere ricondotta, come si sostiene da più parti, a un problema di sicurezza delle città o di ordine pubblico. La violenza maschile non conosce differenze di classe, etnia, cultura, religione, appartenenza politica.

IL COLLETTIVO SALERNITANO DI DONNE 'LE ONDE' aderisce alla manifestazione per promuovere una cultura del rispetto delle differenze, dell'autodeterminazione delle donne, della libera espressione del desiderio in tutte le sue forme ed esprime il suo sostegno al movimento GLBT. Ciò che abbiamo davanti è la costruzione di un mondo nuovo in cui essere donna non si riduca esclusivamente al dato biologico (come essere dotate dell'apparato riproduttivo) ma significhi un diverso modo di vivere il desiderio, le relazioni, la creatività, il talento, il Genio.

Il collettivo Le onde pone all'attenzione i seguenti argomenti di riflessione:

la necessità di non sottovalutare le carenze legislative in materia di diritti delle donne e dei GLBT e le diversità di trattamento per chi subisce violenza;

l'importanza della riconquista di una maggiore stabilità in ambito lavorativo;

la centralità del ruolo delle donne nel mondo e la rilevanza di azioni tese alla valorizzazione delle capacità e risorse femminili;

la libertà sia di scegliere di condurre una gravidanza, laddove si impongono limiti in ambito lavorativo, sia di non portare avanti alcuna gravidanza, vivendo la propria singolarità senza sentirsi incomplete e inadeguate.

#### COLLETTIVO SALERNITANO DI DONNE "LE ONDE"

#### NO ALLE PARI OPPORTUNITÀ NE VOGLIAMO DI PIÙ E MIGLIORI

Ci sono diversi modi che un governo utilizza per tenere in soggezione una popolazione; uno dei metodi più efficaci è sempre stato quello della paura.

Il timore diventa una forma di controllo sulle persone, ne condiziona il comportamento, il pensiero e la libertà. La tensione data dalla paura rende una collettività particolarmente fragile e contemporaneamente crea un'inquietudine che potenzialmente sfocia in una violenza collettiva sempre latente perché continuamente repressa. Le conseguenze più immediate sono l'emarginazione, il razzismo e l'aggressività nei confronti del diverso, delle minoranze, dello straniero, degli immigrati.

Oggi assistiamo ad uno stato autoreferenziale che prima crea allarmismo, il pericolo e poi impone delle norme di sicurezza per difendersi da un capro espiatorio immaginario.

La sicurezza così come ce la propongono dai media nazionali è esclusivamente ambigua e repressiva.

La violenza maschile sulle donne ridotta dai giornali, dalla televisione, dal governo a puro fatto di cronaca e a un problema di ordine pubblico





in realtà è lo specchio di una società maschilista, cattolica, basata ancora sulla famiglia. Basta pensare alla patria potestà ancora in auge nella nostra cultura, al diverso trattamento economico nei confronti delle donne sul posto di lavoro, alla realtà carceraria in cui le donne hanno spesso meno diritti e permessi di visita e di stare all'aria aperta, alla mercificazione del corpo femminile sbattuto in prima pagina con qualsiasi pretesto che mostra un'immagine sempre ammiccante, disponibile, utilizzabile come qualsiasi prodotto da consumare.

Quelli che oggi si professano difensori della causa femminile sono i portavoce di uno stato poliziesco, autoritario, prepotente e guerrafondaio. Non cerchiamo la protezione di uno stato paternalista, non vogliamo cadere nella trappola della paura ma crediamo nella solidarietà e nell'unione tra donne.

La nostra è un'istanza morale, non moralista, basata sul rispetto, sulla comprensione, sull'aiuto, sull'autodeterminazione di ogni singolo individuo a prescindere dalla provenienza, dall'età e dalla scelta sessuale.

#### OSSERVATORIO FEMMINILE SULLA REPRESSIONE

La convinzione profonda, maschile, che la donna – moglie figlia amica fidanzata madre sorella – possa e debba essere controllata, dominata, e se occorre eliminata, costituisce il fondamento di molti sistemi sociali, a tutte le latitudini.

La donna sono di fatto sotto tutela e/o proprietà dell'uomo in molte aree del mondo e, in situazioni di conflitto armato, facilmente, anche quelle che sembrano libere, diventano oggetti. La violenza sulle donne – connotata di recente anche nella forma dello stupro etnico – non è un evento accidentale della guerra, è un'arma bellica usata per molteplici propositi: spargere terrore, destabilizzare la società e annientarne la resistenza, spaventare e umiliare innanzitutto le donne, ma anche gli uomini delle etnie nemiche e costringere le donne a partorire i figli delle etnie vincenti. La violenza nelle zone di conflitto viene esercitata verso le donne locali anche da chi porta interventi umanitari "armati", e verso le donne "emancipate" degli eserciti occupanti da parte dei propri commilitoni.

Tutta la storia ci ricorda che nelle guerre le donne sono destinate a scomparire, o relegate ad un ruolo di riproduttrici di figli per la patria e di mogli di combattenti, o usate come corpi che forniscono piacere all'occupante ed anche all'occupato, o stuprate in maniera pianificata per la pulizia etnica, o quantomeno, se coinvolte direttamente nella gestione del conflitto, costrette a rimandare le loro rivendicazioni ad un futuro migliore indefinito.

In Italia mentre gli omicidi in generale sono diminuiti, aumenta invece il numero delle donne uccise ogni anno. Nella maggior parte dei casi gli assassini non sono sconosciuti che assalgono le donne nel buio dei vicoli, o lavavetri o clandestini; sono invece i mariti, i fidanzati, gli ex, i padri e i fratelli.

La violenza contro le donne infatti è espressione di un sistema di valori, è lo specchio delle relazioni di potere tra i sessi e di un'idea di sessualità, propri

della società patriarcale; i profondi cambiamenti avvenuti nei rapporti tra i sessi e i percorsi di libertà intrapresi dalle donne, uniti agli sconvolgimenti nelle società e nelle relazioni mondiali provocati dalla globalizzazione, hanno accentuato e aggravato questa realtà.

La questione della violenza maschile contro le donne non può dunque essere affrontata come una questione di ordine pubblico su cui intervenire, ad esempio, potenziando poliziotti di quartiere, telecamere notturne e altre simili misure "pre-ventive" attualmente abusate.

Si deve invece intervenire in profondità, sapendo che si tratta di modificare il modo con il quale si sono stabilite nel tempo le relazioni tra i sessi, agendo sulle condizioni sociali e culturali, (supportando anche economicamente i percorsi di emancipazione e liberazione femminili di native e migranti, incentivando la presenza femminile nella sfera pubblica, contro ogni discriminazione sessista possibile) e sulle più intime convinzioni che portano l'uomo a sopraffare la donna, lavorando per costruire relazioni basate sul rispetto e il riconoscimento reciproco, per esigere che la violenza sulle donne diventi la priorità politica da affrontare subito, sollecitando le istituzioni a vari livelli a prevedere percorsi educativi e formativi che favoriscano relazioni di genere corrette per rompere i modelli patriarcali, intervenendo soprattutto sulla parte maschile della società, per sensibilizzare, responsabilizzare, educare alla relazione con l'altra da sé, convinte come siamo che le leggi non bastano se non sono accompagnate da cambiamenti nel pensiero e nella pratica. Noi Donne in Nero aderiamo alla manifestazione del 24 novembre prossimo CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE per ribadire con forza quanto sopra affermato e anche per dare voce a tutte le nostre sorelle con cui siamo in relazione che in varie parti del mondo (dai Balcani al Medio Oriente, dalla Colombia all'Afghanistan, alla Turchia, al Kurdistan) si impegnano contro ogni forma di violenza.

Pensiamo infatti che, pur nella diversità di situazioni, c'è un percorso comune tra le donne, noi qui e le donne che da anni lottano in tutti i luoghi di guerra e dopoguerra, un percorso che non si basa né sull'estraneità né sulla complicità, ma sull'assunzione di responsabilità, individuale e politica.

DONNE IN NERO

Paola, Hina, Giovanna, Meredith. Nomi di donne.

Li unisce la violenza subita dai loro corpi femminili, lo stupro e la morte orribile che spegne le loro vite, annullando sogni e desideri e soprattutto la capacità e il diritto ad AUTODETERMINARSI.

Anni di lotte femministe e femminili hanno cambiato le donne ed il mondo. Abbiamo ri/conquistato il DESIDERIO e la PAROLA mettendo in discussione la famiglia tradizionale e il ruolo del maschio padrone.

Al di là degli esecutori materiali di questi crimini orrendi che cancellano vite femminili e la nostra SOGGETTIVITÀ, ci sembra importante indagare e comprendere quali siano le condizioni culturali e politiche



*non siamo macchine per la riproduzione ma donne in lotta per la liberazione*

che rendono possibile la violenza su donne e lesbiche, quali strumenti usi il PATRIARCATO per terrorizzarci e tenerci in posizione di subalternità.

Denunciamo l'influenza devastante delle religioni monoteiste, specialmente quella cattolica e musulmana nei loro aspetti più conservatori e integralisti, misogini e omofobi che in misura diversa limitano o annullano la libertà femminile come dimostrano i casi di Paola la donna lesbica stuprata l'estate scorsa all'uscita di una discoteca gay da ragazzi impregnati di cultura omofoba e fascista, oppure il massacro di Hina la ragazza musulmana uccisa dal padre perché tentava di sfuggire alle oppressive tradizioni religiose familiari.

La morte e lo stupro di Giovanna ad opera di un cittadino romeno e rom, violenza che ha dato modo al governo di centrosinistra di emanare leggi razziste e repressive che colpiscono non solo il colpevole ma l'intera popolazione romena e rom, causando grandi sofferenze e disagi principalmente a donne e bambini, in disprezzo dell'elementare principio e dovere di accoglienza e solidarietà verso chi fugge dalla fame e dalla povertà. L'atroce agonia di Meredith la studentessa inglese che a Perugia ha trovato la morte ad opera di responsabili che non sono ancora stati identificati.

Un'unica matrice attraversa l'universo maschile senza differenza di credo religioso, classe, cultura o etnia e si chiama PATRIARCATO.

Denunciamo il grave ritardo che segna il cammino delle proposte di legge per colpire chi si macchia di crimini di genere e omofobi. Questa è la complicità maschile tipica delle strutture patriarcali, delle religioni e dei governi e di questo vorremmo che le donne, TUTTE, prendessero consapevolezza per ri/allacciare i fili della RESISTENZA FEMMINILE, costruendo solidarietà e spezzando l'omertà e la paura che ancora soffoca le nostre vite.

Ricordiamo che il luogo principale della violenza di genere è la famiglia ed è ancora la famiglia l'ambito privilegiato dove si consumano pedofilia e violenza sui minori.

Questa chiesa cattolica che equipara l'omosessualità alla pedofilia sa bene che questa aberrante pratica sessuale avviene proprio al suo interno, nelle sue sacrestie e collegi e di questo crimine ne porta la colpa e risponde dell'infanzia negata e violata.

Contro queste ipocrisie e complicità le nostre pratiche politiche si battono quotidianamente.

Chiediamo alle donne e alle lesbiche di re/agire e ri/prendere la parola.

**PAROLE DI DONNA! PAROLE DI LIBERTÀ!**

**OPEN MIND CENTRO DI INIZIATIVA GLBT E DONNE CATANESI**

C'è una guerra non dichiarata, che non fa notizia storica, ma solo cronaca quotidiana: la guerra contro le donne e le lesbiche.

È un genocidio silenzioso e silenziato, un nazifascismo esercitato individualmente e in branco sia nelle strade che tra le mura domestiche.

È un'aggressione dalla quale non c'è rifugio, perché pervade tutta la società, tutte le società e religioni.

Le uniche che cercano veramente di opporvisi e di contrastarla sono coloro che ne sono oppresse, poiché nella cultura maschile dominante i "protettori" sono funzionali ai predatori e contribuiscono sostanzialmente alla loro impunità.

Consapevoli di questo, aderiamo e partecipiamo alla "Manifestazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne" di Roma del 24 novembre, per ribadire il nostro sdegno e la nostra rabbia contro la violenza di cui tutte siamo oggetto e potenziali bersagli, al di là delle singole condizioni sociali e personali, e indipendentemente dalle nazionalità; per esigere unite il rispetto del nostro corpo; per riaffermare il nostro diritto all'autodeterminazione e la nostra resistenza ad un sistema patriarcale che per mantenere il suo potere utilizza stupro, femmicidio e abusi come strumenti intimidatori e coercitivi, criminalmente lesivi dell'integrità esistenziale e della libertà delle donne e delle lesbiche.

#### LESBICHE ANTIFASCISTE IN ITALIA

Un solo paese extracomunitario rappresenta, nella sua totalità, un pericoloso nemico per tutte le donne: il Vaticano.

Con le sue battaglie patriarcali contro l'autodeterminazione e i diritti delle donne e delle lesbiche in tutto il mondo; con le sue incontenibili ingerenze nei confronti del governo italiano, sempre prono ai diktat papali; con il suo continuo ribadire l'indissolubilità e centralità della famiglia, luogo primario della violenza contro donne e contro bambine/i; con le sue posizioni sempre più integraliste (e filofasciste), il Vaticano sta cercando di affossare il percorso di liberazione intrapreso dalle donne e dalle lesbiche in tutti i continenti, allo stesso tempo ridimensiona o nasconde la realtà degli stupri di donne e bambini/e da parte dei preti.

Il governo Prodi, incapace di qualunque scelta dignitosa di sinistra, si fa esecutore delle imposizioni papali in tema di diritti di tutte/i e nella difesa dei privilegi vaticani. Allo stesso tempo usa i corpi delle donne violati e massacrati dalla violenza maschile per legittimare una repressione di stato che è l'esatta riproposizione di quella violenza: ridurci tutte al ruolo di vittime bisognose di protezione, giustificare derive securitarie e fasciste, legittimare la logica razzista delle deportazioni di massa di donne e uomini migranti.

Non ci lasciamo abbindolare dall'ipocrisia criminale di chi parla di sicurezza delle donne, mentre combatte guerre nelle quali le donne sono le prime vittime: stuprate, ammazzate dai bombardamenti umanitari, massaccrate dagli occupanti e dagli occupati.

Aderiamo al corteo del 24 novembre "Contro la violenza maschile sulle donne" anche per testimoniare la nostra volontà di non essere complici della degenerazione sociale e politica in cui vorrebbero trascinarci.

Più autodeterminazione, meno Vaticano!

LE COMPAGNE DEL COORDINAMENTO FACCIAMO BRECCIA



*ma quale pacchetto ma quale sicurezza, l'autodifesa è l'unica certezza*

Noi, donne della RdB, aderiamo alla manifestazione nazionale contro la violenza maschile sulle donne che si terrà a Roma sabato 24 novembre 2007, nell'assoluto rispetto e condivisione della scelta di realizzare un corteo di donne per donne.

Siamo consapevoli che le lotte portate avanti dalle donne sono state, da sempre per questo Paese, la miccia che ha innescato il vero cambiamento.

Le donne sanno individuare i veri problemi e riescono a smascherare le mistificazioni che solitamente nascondono le reali responsabilità: la violenza sulle donne non può essere un problema di ordine pubblico!

Riteniamo opportuno esserci riconoscendo che, al di là delle ideologie, della nazionalità, della religione o delle scelte sessuali, una cosa accomuna tutte le donne: la violenza maschile che indistintamente subiamo!

Proprio questo carattere trasversale della violenza ci ha spinte verso la decisione di partecipare a questa iniziativa senza portare alcuna bandiera, in modo che fosse ancora più significativo ed evidente che TUTTE LE DONNE dicono basta!

Le donne della RdB saranno presenti al corteo in quanto donne. Ognuna di noi si collocherà nello spezzone assieme alle associazioni per le quali sentirà di avere maggiore rispondenza ma, in ogni caso ALL'INTERNO della manifestazione!

Diamo quindi appuntamento, alle ORE 14.00 a Roma in piazza della Repubblica, a tutte le nostre iscritte e a tutte le nostre simpatizzanti sapendo che riconoscerci in piazza, come di consueto, ci darà reciproca forza.

Sappiamo di essere in tante!

COORDINAMENTO DONNE RdB

La Confederazione COBAS aderisce alla manifestazione nazionale CONTRO LA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE del 24 Novembre 2007 a Roma.

Fa propria la decisione di un corteo DI DONNE PER LE DONNE condividendo la specificità di genere che la violenza subita e strutturata fisicamente/ideologicamente rivolge, principalmente e con infinite sfaccettature, contro questo soggetto sociale.

DALLA famiglia, AI posti di lavoro, ALLE strade... ovunque il potere maschile esercita forza e prepotenza!

DALLA chiesa, AI partiti, AI fascisti, ALLE forze dell'ordine, AI sindacati di stato... ovunque il potere maschile esercita condizionamenti ed annientamento!

PER RIPRENDERCI LA VITA CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA.

PER AUTODETERMINARE SCELTE ED IDEE SUL PROPRIO CORPO E NELLA PROPRIA MENTE.

PER ESSERE SOGGETTI ATTIVI DI UN PROFONDO E CONCRETO CAMBIAMENTO.

CONFEDERAZIONE COBAS

## PER UN CORTEO TUTTO DI DONNE

“Posizionamenti e strategie”

di Nicoletta Poidimani (da “Queer”, 18.11.2007)

I dati sulla violenza misogina parlano chiaro: chi molesta, perseguita, stupra e ammazza le donne in tutto il mondo sono uomini. La violenza è lo strumento coercitivo del dominio maschile per ridurre le donne al ruolo subalterno nel sistema binario (uomo/donna) dei generi. Per questo un corteo “tutto di donne” – definirlo “solo di donne” è svalorizzante – non va interpretato come uno scivolone nell’essentialismo biologico ma, per dirla con Gayatri Ch. Spivak, è una questione di “essentialismo strategico”. Senza negare la parzialità e unicità di ciascuna, si tratta di prendere strategicamente la parola “in quanto donne” sul crimine più diffuso nel tempo e nello spazio.

Un corteo di donne autoconvocato e autorganizzato, senza cappelli politici istituzionali, veicola un messaggio preciso: contro la sopraffazione e la violenza misogina in famiglia, sul lavoro, per strada, nelle relazioni d’amore e in quelle politiche, ci autodeterminiamo e ridiamo valore alla relazione fra donne come strumento di liberazione.

Non si tratta di un arretramento ma, anzi, di una scelta responsabile. Tutte insieme – italiane e migranti, giovani e anziane, lesbiche ed etero, separatiste e non – perché se “la violenza contro le donne non ha confini”, come cita lo striscione che aprirà il corteo, non vogliamo confini nemmeno tra noi. Le diversità fra donne sono una grande risorsa, non un fattore di indebolimento. Tutte insieme in piazza risponderemo anche al delirio identitario di stampo apertamente fascista, basato su presunte radici culturali, religiose e razziali che definirebbero il confine tra l’italianità e l’alterità.

Siamo diverse ma non frammentate: combattere insieme la violenza patriarcale, nelle sue declinazioni misogine e lesbofobiche, è possibile, ma occorre rompere l’isolamento, ripartire da noi e dalle complicità col dominio maschile.

Agire spostamenti radicali fra donne implica, necessariamente, la rottura del patto non detto fra generi. Gli uomini saranno costretti a spostarsi, perché se quel patto non regge più vacilla anche il loro ruolo dominante – e quello di protettori, che poi sono due facce della stessa medaglia.

Negli ultimi anni, in Italia e altrove, sono nati alcuni – pochissimi! – percorsi maschili che si interrogano sulla violenza patriarcale e su quella fratriarcale del “branco”; per questo alcune avrebbero voluto che al corteo partecipassero anche gli uomini.

Ma le complicità delle donne e quelle degli uomini rispetto alla violenza femmicida sono radicalmente diverse.

Appartenere a un genere che agisce violenza su un altro genere è senza dubbio avilente per chi non si riconosce in quelle pratiche; ma se alcuni uomini intendono, per una questione di dignità loro, combattere la cultura della violenza e del femmicidio, dovrebbero relazionar-



*se la famiglia è sacra perché massacrata? \* meno riproduzione più autodeterminazione*

si col "branco" e metterne in discussione le dinamiche sottraendosi ad ogni logica di complicità, responsabilmente e non solo a parole.

Per contrastare questa mattanza secolare, ciascuna/o deve partire dal proprio posizionamento nel sistema dei generi. Mi riferisco ad un posizionamento critico, che ben poco ha a che fare con la biologia quanto, invece, con la consapevolezza di vivere la medesima oppressione e di voler lottare contro di essa.

Mi lasciano assai perplessa le argomentazioni post-genere di chi vorrebbe che il corteo fosse contro una generica "violenza di genere" – mi si scusi il gioco di parole.

Non c'è dubbio che l'eteronormatività colpisca tutti i soggetti non conformi – donne, trans, gay, ecc. – ma una cosa è tenere conto di questa complessità nell'analisi del dominio maschile, altra, invece, annientare in un magma indistinto le specificità che la violenza di genere assume.

Quindi ben venga la partecipazione, al corteo del 24, delle donne trans che si sentono oppresse in quanto donne, ma allargare il discorso all'odio omo/transfobico indebolirebbe tutte queste lotte, se non altro in una giornata che nasce da un triplice femminicidio: il massacro, nel 1960, delle sorelle Mirabal, attiviste politiche contro la dittatura di Trujillo in Repubblica Dominicana. Così come il Transgender Day of Remembrance, celebrato ogni anno il 20 novembre per ricordare uomini e donne vittime dell'odio transfobico, nasce da un fatto preciso – l'omicidio di Rita Hester nel 1998: uccisa perché trans – e non avrebbe senso, in questa occasione, parlare di violenza contro le donne o contro i gay.

Personalmente, abolirei tutte queste giornate "dedicate a...", che inducono a rendere evidenti per un solo giorno realtà drammatiche e a rimuoverle nel resto dell'anno. Preferirei che tutte ci impegnassimo a radicare le lotte nel territorio e nelle relazioni quotidiane.

In questa prospettiva, l'animato dibattito sorto intorno alle modalità del corteo, specchio delle diverse esperienze delle donne, può essere uno spunto per un incontro nazionale di donne in cui confrontare obiettivi e posizionamenti. Un'occasione per riprendere la parola e discutere sulle pratiche, al di là di scadenze rituali.

Proviamo a ripartire da qui?

## 24 NOVEMBRE: IL CORTEO





*compagno maschilista, sei il primo della lista \* la forza di tutte, il coraggio di ciascuna*

## DOPO IL CORTEO...

25 novembre 2007

“La Casa internazionale pretende verità  
Quando il dito indica la luna gli ipocriti guardano il dito”

La Casa internazionale delle donne si rallegra per il successo della grande manifestazione del 24 novembre, nella quale 150.000 donne hanno denunciato i livelli intollerabili della violenza maschile contro le donne: una violenza che non conosce confini tra i paesi e le culture, e che soprattutto in famiglia si compie in modi efferati.

Nella lunga preparazione della manifestazione, numerose assemblee nazionali avevano costruito un percorso di grande affermazione di autonomia delle donne, della loro autodeterminazione e della radicalità delle loro posizioni, in difesa della libertà femminile e contrarie ad ogni strumentalizzazione.

La manifestazione intendeva denunciare il disconoscimento della realtà, compiuto nelle politiche securitarie: la violenza alle donne non c'entra nulla con il “pacchetto sicurezza” ma richiede piuttosto un decisivo salto di qualità culturale e antropologico, e un impegno politico in questo senso.

In particolare, si era perciò deciso di non avere palchi a conclusione del corteo, per evitare lo spettacolo dei soliti “cappelli” partitici.

A piazza Navona, invece, le 150.000 donne hanno trovato ad accoglierle un “fuori programma”, un palco televisivo, con donne parlamentari e ministre che in quella sede rappresentavano le istituzioni di governo e di opposizione.

Aderire ad una manifestazione significa condividerne i contenuti, le pratiche, le finalità: sarebbe stato opportuno, per le politiche di professione, prendere sul serio le discriminanti poste dalle donne, ed evitare quindi ogni protagonismo mediatico.

Non dunque di intolleranza, si tratta, né tanto meno di violenza verbale: troppi organi di disinformazione descrivono così la vivace reazione delle organizzatrici, secondo vecchi metodi maschili, ma perdono l'occasione di esplicitare il senso e la novità di una grande affermazione di autonomia politica delle donne.

LA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE – ROMA

26 novembre 2007

“Romperne i patti, liberare i palchi”

Sabato 24 novembre per le strade di Roma un immenso corteo di donne ha gridato, in mille forme possibili, NO ALLA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE, NO AL PACCHETTO SICUREZZA, NO AL RAZZISMO E ALLO SQUADRISMO SDOGANATI IN NOME NOSTRO.

Migranti e italiane, giovani e anziane, lesbiche ed etero, tutte in piazza per rompere il circolo violenza/vittimismo e prendere la parola in prima persona.

In piazza abbiamo portato la nostra autodeterminazione, rompendo il patto di alleanza col dominio maschile a cui ci vorrebbero piegare e difendendo il corteo dalle strumentalizzazioni istituzionali di destra e di sinistra.

Il media di regime e le/i benpensanti ci hanno chiamate violente, tanto per cambiare... Ma quale violenza?!?

Viviamo in condizioni di violenza continua e diffusa ma appena alziamo la testa ci dicono che siamo violente.

La realtà è che l'autodifesa femminista fa paura, perché è espressione dell'autonomia delle donne, scardina la logica della delega, sovverte l'ordine costituito fra i generi e le complicità su cui si regge.

Il corteo Contro la violenza maschile sulle donne ha confermato ciò che le lotte territoriali con la loro forte presenza femminile (No Tav, No Dal Molin, ecc.) hanno reso visibile da tempo: non esiste nessun "governo amico" e sulle decisioni che ci riguardano l'ultima parola deve essere la nostra!

COLLETTIVO MAISTAT@ZITT@

## SPOSTAMENTI

La radicalità dei temi, l'innovazione che rappresentano rispetto alle culture politiche esistenti e la continuità col movimento femminista degli anni '70 hanno permesso riflessioni e spostamenti di pensiero. Ne abbiamo scelti alcuni.

"Donne contro una decrepita politica maschile"  
di Lea Melandri (da "Liberazione", 27.11.2007)

Nella sua virulenza liquidatoria di femminismi passati e presenti, fatti sparire dietro le etichette "infamanti" di "gruppi anarcoidi", "centri sociali duri", "estremismi fascistoidi", Miriam Mafai ("La Repubblica" del 25 novembre 2007) ci ha comunque chiarito che cos'è per lei – ma c'è motivo di credere per molti e molte – "antipolitica": tutto ciò che a livello di iniziativa pubblica, collettiva, si muove fuori dalle forme organizzate della politica, che osa contestarne i contenuti e le pratiche.

Chi ha memoria degli anni '70 sa che tali furono considerati, anche dai partiti di sinistra, quei movimenti antiautoritari che pensavano si dovesse ridefinire la politica "andando alle radici dell'umano", interrogarla a partire dal suo atto fondativo, fonte prima di ogni scissione – tra donne e uomini, famiglia e società, natura e storia, barbarie e civiltà, norma e devianza.

Il separatismo dei gruppi femministi fu allora tutt'altro che "sterile", come vorrebbe far credere Mafai: nasceva, insieme a una autonomia di pensiero sconosciuta a chi, come le donne, aveva dovuto far propria forzatamente la visione del mondo dettata da altri, l'idea che tutto ciò che era stato considerato fino allora "impolitico", naturalizzato e reso per ciò



*lo stupratore non è un malato ma il figlio sano del patriarcato \* quindi a chi ci tocca*

stesso imm modificabile – corpo, sessualità, persona –, apparteneva da sempre alla polis, incuneato al suo interno come speranza di cambiamento e, al medesimo tempo, minaccia perenne di instabilità.

Oggi, di fronte alla ripresa di un movimento di donne più articolato per età, collocazione sociale, nazionalità, professione, orientamento sessuale, appartenenza ideologica, il rapporto con le istituzioni politiche si fa più incalzante, carico emotivamente del peso di una lunga storia di delusioni, conflitti mai risolti, reso ancora più radicale dalla messa a tema del sessismo, trasversale per quanto riguarda la denuncia del dominio maschile, ma non certo indifferente rispetto alle questioni di giustizia sociale, democrazia, modelli di sviluppo, ambiente, laicità, migrazione.

È vero, come alcuni giornali hanno notato, che il femminismo che si è espresso per le strade di Roma sabato 24 novembre è più “politicizzato”, se confrontato con quello degli anni ‘70, anche nel senso che si dà tradizionalmente alla parola “politica”.

Lo è nel dibattito tra i collettivi romani, e di alcune altre città, che ha preceduto e dato avvio alla manifestazione, nei comunicati stampa delle organizzatrici – là dove si sottolinea l'uso che viene fatto della violenza contro le donne per politiche securitarie e repressive, la volontà di salvaguardare l'autonomia del movimento rispetto al rischio di appropriazioni indebite di qualsiasi colore politico.

Ma lo è anche per la composizione eterogenea dei gruppi che hanno dato la loro adesione, condividendo un tema essenziale della manifestazione – una violenza maschile “che comincia in famiglia e non ha confini” –, ma chiedendo che si tenesse conto delle loro diverse pratiche politiche.

Da più parti si chiedeva da tempo una parola pubblica che assumesse il rapporto di potere tra i sessi con tutto il peso che ha avuto e ha tuttora nella sfera privata e pubblica, nelle forme di civiltà che si sono espresse nella storia, costruzioni di un protagonista unico.

Questa “parola” si è manifestata in un modo più diretto ed esteso di quanto potevamo immaginare, come si può vedere scorrendo sul sito [www.controviolenzadonne.org](http://www.controviolenzadonne.org) i comunicati di adesione di consigli comunali, provinciali, regionali, gruppi sindacali, partiti, parlamentari, non meno numerosi e ampiamente motivati di quelli delle associazioni femministe.

Parole come “patriarcato”, “dominio maschile”, “violenza domestica”, sono entrate nei luoghi che hanno parlato finora soltanto al neutro, cancellando “l'invisibilità” del separatismo maschile nella sfera pubblica, e mediatica in particolare.

Ma questo accomunamento, necessario se si vuole che la manifestazione sia solo l'inizio di una forza collettiva capace di produrre cambiamenti effettivi, dovrà sopportare l'urto di conflitti, tra donne prima di tutto, e poi tra uomini e donne, associazioni e partiti, soggetti istituzionali e non istituzionali della politica.

Le polemiche, queste davvero sterili, con cui ogni forma di dissenso e di contestazione viene riportata dai media, sono la cancellazione del conflitto, l'appiattimento dentro schemi oppositivi – estremismo e moderazione, tolleranza e intolleranza, veterofemminismo e composta modernità femminile.

Questo significa anche che non si può far finta che l'informazione non sia a sua volta ispirata da interessi economici e politici, preferenze ideologiche, segnata nel suo linguaggio, nei suoi valori, nella sua idea di democraticità, da un senso comune maschile, gerarchico, competitivo, patriarcale e misogino, da cui non sono esenti per determinismo biologico le donne. Il "parapiglia" di Piazza Navona, contrabbandato come violenza e intolleranza, estremismo fascistoide o ingenuità di alcune "oche", ha, al contrario, molto da insegnare.

Si è ripetuto, con una evidenza esemplare, direi quasi didattica, quello che abbiamo sotto gli occhi da anni e che in questo caso era stato previsto, prevenuto dalle organizzatrici: si era detto no al palco, per evitare quella specie di "erezione" conclusiva che fissa leaderismo, rappresentanze autorevoli, gerarchie note, appropriazioni indebite.

Le piazze si sono riempite senza palco negli anni '70 e non sono mai state per questo meno parlanti e prive di risonanza. Poteva accadere lo stesso a Piazza Navona, quando a parlare erano gli striscioni, le riprese del corteo, i filmati.

Eppure a qualcuno quello spazio affollatissimo è parso vuoto: alle ministre, alle parlamentari presenti e alla televisione, che, pur sapendo di provocare la comprensibile rabbia di chi aveva organizzato il corteo, non hanno esitato a ricostruire uno di quei salotti mediatici fatti per consacrare volti già noti, egemonia di partiti e di governi, su tutto ciò che si muove fuori dai canali istituzionali. È un modo, che purtroppo non ci è nuovo, per spegnere le forze vive di un Paese, le uniche, a questo punto, da cui si può ancora sperare che possa venire un limite sia al populismo che al decrepito cerimoniale della politica maschile.

---

"Lettera dopo la manifestazione contro la violenza sulle donne"

della giurista Maria Grazia Campari e di Alidina Marchettini, presidente dell'Associazione Rosa Luxemburg

Abbiamo partecipato alla manifestazione del 24 novembre seguendo il corteo in parte dietro lo striscione milanese di "Usciamo dal silenzio", in parte precedendolo verso Piazza Navona.

Questo è quanto ci risulta per avervi direttamente assistito. In via Cavour la ministra Turco è entrata nel corteo, applaudita da alcune donne, mentre da altre veniva intonato lo slogan "La violenza non è normale, le politiche a lavorare".

Piuttosto disincentivante per la ministra, ma anche piuttosto calzante: in effetti, chi ha scelto di svolgere il ruolo di legislatore dovrebbe operare per la soluzione dei problemi attraverso leggi giuste, non ignorare o mistificare attraverso leggi sbagliate e poi manifestare con le contestatrici. Contro chi manifestava la ministra, forse contro se stessa?



*per ogni donna stuprata e offesa siamo tutte parte lesa \* fuori lo stato dalle mutande*

Giungendo in Piazza Navona prima del corteo abbiamo visto la postazione televisiva (collocata su di un gazebo sopraelevato a mo' di palco) destinata a giornalisti e ministre per il consueto spot di politica mediatica, in cui sembra consistere il mestiere sia di giornalista sia di "rappresentante del popolo" ai giorni nostri.

L'impressione che se ne riceveva era chiaramente quella che, nel silenzio obbligato delle vere protagoniste e occultando la loro intenzione politica, un paio di ministre potessero parlare anche in questa occasione, appropriandosi della manifestazione e mistificando le ragioni di tante.

Un comportamento arrogante contro il quale alcune giovani organizzatrici hanno protestato, incollando alla base del gazebo alcuni manifesti portati in corteo, mentre altre salivano i gradini del palchetto gridando "fuori, fuori".

Tutta qui la "inaudita violenza" della quale siamo state testimoni.

In realtà una semplice autodifesa delle ragioni delle manifestanti.

Molto aggressivo, invece, il comportamento dei mistificatori che hanno voluto obliterare il significato dell'evento strumentalizzandolo a fini personali ed usando in tal modo un potere oligarchico assai distante dalle ragioni della democrazia.

La considerazione con la quale abbiamo concluso la giornata di sabato è stata che il dissenso da noi espresso verso il carattere separatista della manifestazione era forse stato frettoloso poichè non teneva adeguato conto dell'autentico stato di assedio cui sono normalmente sottoposte le iniziative pubbliche romane da parte degli esponenti del "palazzo". Se tanto hanno potuto le donne, presenti in dosi omeopatiche, meglio non pensare quanto avrebbero potuto gli uomini.

---

"Ministre. Effetto palco, fuori programma"  
di Ida Dominijanni (da "il Manifesto", 25.11.2007)

Si fa presto a dire "intolleranza", come fa la presidente del Telefono Rosa, o addirittura "ingiustificabile prevaricazione", come fa la presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro. Si fa presto a giocare con le parole, come fa la ministra Melandri, dando delle "violente" alle militanti anti-violenza che l'hanno contestata. Si fa presto a titolare sulle contestazioni a Melandri, Turco, Pollastrini, Prestigiacommo, come fanno in coro le tv, dopo aver contribuito con le dirette a mettere al centro della scena le politiche di professione.

La verità è che le organizzatrici erano state chiare nelle loro intenzioni della vigilia: non volevano tra loro personalità politiche che avessero aderito al family day, che avessero preso posizioni familiste contrarie vuoi all'autodeterminazione femminile vuoi al riconoscimento di gay trans e lesbiche, che avessero dato il loro ok al pacchetto sicurezza, che avessero dato fiato alle campagne razziste anti-migranti in nome della tutela delle donne. Non erano esclusioni ad personam, e nemmeno riportabili alle consuete discriminanti dello

scacchiere politico, destra-sinistra o governo-opposizione. Erano discriminanti politiche di merito, rivolte a destra e a sinistra, all'opposizione e al governo, che sarebbe stato opportuno prendere sul serio, perché sul serio vincolavano il programma anti-violenza della manifestazione a un orientamento anti-familista, anti-omofobico, anti-securitario, anti-razzista.

Ministre ed ex-ministre non l'hanno preso sul serio, bypassando allegramente i loro trascorsi familisti (Prestigiacomò) e le loro connivenze securitarie (Turco, Pollastrini, Melandri). E figurandosi - al solito - una manifestazione di donne come un giulivo raduno impolitico, tenuto insieme dal minimo comun denominatore del no alle botte e agli stupri e indifferente al (o manipolabile dal) modo in cui la politica istituzionale declina quotidianamente il tema della violenza. Ci hanno aggiunto infine il sale e il pepe dell'arrivo al corteo sotto scorta (Prestigiacomò, anche se su questo particolare le testimonianze divergono), e dell'automatico accomodarsi sotto i riflettori de La7 (Turco, Pollastrini e Melandri). Come non avessero mai sentito dire, queste ultime, che alle forme della rappresentazione mediatica il movimento femminista è da sempre sensibile quanto e più che alle forme della rappresentanza politica. E che se una manifestazione sceglie di concludersi in una piazza senza palco e senza leader, non è per fare spazio a una leadership di governo su un palco televisivo.

---

“Le monopoliste della politica”

di Ida Dominijanni (da “il Manifesto”, 27.11.2007)

“Poche, arrabbiate, violente, sciagurate, cretine”. Anzi: “cretinamente e assurdamente violente”. Spero che Giovanna Melandri, ministra della Repubblica, si sia riletta su Repubblica di domenica e sia rinsavita, o almeno si sia accorta di aver passato il segno. Le rispondo in quanto sciagurata e cretina a mia volta, non ritenendo di dovermi distinguere dalle poche o molte che l'hanno fatta scendere con Livia Turco e Barbara Pollastrini da quel palchetto televisivo di Piazza Navona sabato pomeriggio.

Non ero tra loro, ma se ci fossi stata avrei provato a farle scendere anch'io. Ci avrei provato con le buone invece che con le cattive ma ci avrei provato. Senza riuscirci, perché tutta l'intelligenza di cui Giovanna Melandri è dotata non le è bastata per capire che si stava infilando in una brutta gaffe. E nemmeno le era servita, stando alla sua intervista, per capire che quella manifestazione era contro la violenza maschile, e altrettanto contro quelli e quelle che pretestuosamente infilano le norme contro la violenza maschile nei pacchetti sicurezza di sapore razzista.

Troppo complicato? Non so dove fosse Giovanna Melandri negli anni in cui il femminismo ha costruito la sua cultura in materia di rapporti fra norma e violenza: limpidamente del resto, ai tempi della svolta del Pci, sosteneva che dal femminismo era ora di “sdoganarsi”. Livia Turco e Barbara Pollastrini però qualche vago – molto vago, o molto estemporaneo – rapporto con il femminismo in passato l'hanno intrattenuto, e quantomeno dovrebbero sapere che in fatto di rappresentanza e di rappresentazione le femministe,



*stupratori venite fuori adesso ve lo facciamo noi un bel processo \* libere di vivere*

storiche e non, sono particolarmente sensibili. Neanche loro hanno visto la gaffe in cui si stavano infilando piazzandosi su quel palchetto televisivo?

Però non scomoderei gli aggettivi di Melandri. Non è questione di Q.I., ma di un virus che da qualche tempo attacca invariabilmente i politici di professione, uomini e donne. Il virus consiste nel ritenere di avere il monopolio della politica. La politica sono loro, il resto o è contorno consenziente e compiacente o è antipolitica (sciagurata e violenta). Nel caso di una manifestazione di donne poi, mica vale la pena di spaccare il capello in quattro come quando si commenta l'ultima dichiarazione di Willer Bordon: o è "un raduno allegro e festoso", cioè una cosa cretina per definizione, o se ci scappa dentro qualche contenuto politico, diventa una cosa cretina per deduzione.

Naturalmente le nostre monopoliste della politica sono in buona compagnia. Alla grande stampa, che in materia di femminismo ci ha sempre preso pochino, non è parso vero domenica di potersi attaccare alla contestazione delle ministre per appiccicare la chiave dell'antipolitica alla manifestazione di sabato. Sul punto rinvio all'editoriale di Paolo Franchi sul Riformista di ieri ([www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it): niente da aggiungere). Rinvio anche a Carla Lonzi, che del ritrovarsi fra donne scriveva "è già politica" in tempi in cui il femminismo era tacciato di essere non antipolitico ma, più semplicemente, impolitico: il contenzioso sui confini della politica non è cominciato con Beppe Grillo.

Da ultimo. Personalmente non ho approvato la scelta separatista della manifestazione di sabato: mi sarebbe parso più forte coinvolgere esplicitamente non gli uomini in generale, ma quegli uomini che negli ultimi anni hanno preso posizione pubblicamente contro la violenza maschile.

Senonché domenica, dopo aver visto sui giornali svariate smorfie femminili per quel segno separatista così demodé, e letto opinioni maschili come la seguente: "è il concetto stesso del femminismo che distrugge l'essenza dell'essere femmina e le potenzialità dell'intelletto femminile", quasi quasi ho cambiato idea: meglio separate.

*... E NON È CHE L'INIZIO!*

Care compagne di lotta, la manifestazione che abbiamo costruito insieme in poco più di un mese, ha superato di gran lunga le aspettative di ognuna di noi. La presa di parola di oltre centocinquantamila donne e lesbiche contro la violenza maschile sulle donne, agita soprattutto in famiglia, è un risultato politico straordinario. Il corteo ha attraversato generazioni e femminismi dando valore alle differenze. Per molte di noi un corteo di donne per le donne ha dato forza alla nostra voce, ai nostri corpi, alla nostra soggettività politica.

Consapevoli che quella separatista è una delle pratiche con cui le donne scelgono di esprimersi, siamo interessate a rilanciare una discussione perché non vogliamo prescindere dal dialogo e dal confronto.

Il dato politico più importante è l'instancabile partecipazione di ognuna di noi in questo percorso, la condivisione di una piattaforma comune, l'autodeterminazione con la quale abbiamo rivendicato contenuti, pratiche e finalità, la sintonia con cui abbiamo risposto alla prevaricazione di soggetti istituzionali e partitici che, con politiche familiste e sessiste, hanno disconosciuto la libertà di scegliere delle donne. La nostra lotta contro la violenza passa necessariamente attraverso la libertà e l'autodeterminazione delle donne e delle lesbiche, messe in discussione da una proposta di modifica peggiorativa della 194, dal mantenimento della legge 40, dalle politiche pro famiglia avanzate dal governo grazie all'istituzione di un ministero ad hoc, dal pacchetto sicurezza.

Avevamo dichiarato in più occasioni (appello e comunicati stampa) di essere antifasciste, antirazziste e antisessiste. È per questa ragione che ci siamo riappropriate del corteo e della piazza spontaneamente e collettivamente.

Altro che violenza, la nostra contestazione è stata una forma di autodifesa. Non è forse violenza il comportamento di sopraffazione di chi non ha voluto ascoltare il contenuto di questa giornata di lotta?

Non è forse violenza non rispettare le nostre pratiche di rifiuto della delega e delle logiche di rappresentanza?

Quando le donne dicono no, vuol dire no?

Le parlamentari e le ministre contestate hanno tentato di togliere la parola alle donne del corteo per ottenere visibilità e sostenere politiche in contrapposizione con i contenuti della manifestazione. Hanno cercato di strumentalizzare il nostro movimento anche grazie al salotto mediatico allestito da La7, venuta meno agli accordi presi.

Le contestazioni hanno contribuito a chiarire sui media la distanza delle nostre posizioni politiche con quelle istituzionali, la differenza tra protagonismo collettivo e presenzialismo opportunistico, l'affermazione della soggettività femminista, lesbica e femminile contro la mercificazione dei nostri corpi.

E la chiamano antipolitica... noi la chiamiamo coerenza dei nostri percorsi politici.

Nostra esigenza e desiderio è ora una valutazione collettiva del percorso e della giornata che ha segnato il 24 novembre. Per questo proponiamo un'assemblea nazionale il 12 gennaio a Roma come luogo di espressione, di incontro e di relazione, strumento e pratica utile a dare continuità al nostro movimento con una reale condivisione di pratiche e di percorsi.

Saluti femministi.

L'Assemblea romana

info e contatti:  
[www.controviolenzadonne.org](http://www.controviolenzadonne.org)  
[info@controviolenzadonne.org](mailto:info@controviolenzadonne.org)





*meno famiglia, più parapiglia \* ogni stupratore individuato verrà perseguitato*



Ogni gesto è rovesciamento  
Monique Wittig, "Le guerrigliere"

